

Le radici strappate

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ettorina Bossi Finocchiaro

LE RADICI STRAPPATE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Ettorina Bossi Finocchiaro
Tutti i diritti riservati

Ai miei cinque nipoti e ai miei due pronipoti.

*Questo libro è stato pubblicato postumo per onorare
la memoria della nostra cara Nonna Ina.
Nonostante non abbia avuto l'opportunità
di vederlo nelle mani dei suoi lettori,
siamo certi che ogni pagina racchiuda l'amore e
la passione che ha sempre trasmesso a chi l'ha conosciuta.*

*Con immenso affetto,
La sua famiglia*

“Fate come gli alberi, cambiate le foglie e conservate le radici.”

Victor Hugo

Protagonisti del romanzo

A Trieste

Famiglia Weissmann

Padre: Peter Weissmann, austro-boemo

Madre: Sofia Marin, triestina

Federico o Friedrich, figlio.

Marianna, prima figlia

Elisabetta, seconda figlia + Christian Egger tenente 97° Reggimento a Trieste.

Amici e colleghi di Federico.

Marco Vucovich croato

Francesco Piccolomini italiano

Vojko Dolenz sloveno

Domenico Kowachs ungherese

A Pingente

Famiglia Zennaro

Ser Nicolò Zennaro, veterinario

Flora, soprannome Rastia

Katina, domestica

Guardia territoriale Ernesto Zubin detto Erno

I cavalli: Attila, cavalla di Federico ed Enea cavallo di Erno

Cicceria: i Vlaki

Famiglia Bortul

Matthias Bortul: padre.

Lydia Morariu: madre

Zùan: figlio primogenito

Anton: II figlio

Dimitru: III figlio

Mihael: IV figlio

Andrej: V figlio

Jacob: VI figlio

Juri; VII figlio

Milka, Anka, Antonija, Aglaia, Jana: figlie

Frederik detto Freddy, figlio di Jana

Altri protagonisti

Pia Piccolomini, nobildonna

Alenka Klarich domestica

Ivan Klarich figlio di Alenka

Domenico Boscolo oste a Little Italy

Walter Klofer insegnante a Manhattan

1

Fine Ottocento a Trieste

Il viaggio verso l'Istria si stava rivelando particolarmente avventuroso specialmente sulla strada che andava da Trieste a Fiume. Due comunità divise da barriere sociali, linguistiche e di confini invisibili.

Il giovane stava scoprendo la visione di una terza comunità, quella agreste che si estendeva dalle alture del Carso dilatandosi lungo la penisola istriana.

Gli uomini trasportavano i molteplici carichi sui carri tirati da buoi o cavalli e li inviavano in ogni parte della regione. Furono assunte anche moltissime donne che lavoravano a fianco degli uomini. Erano destinate all'attività di cernita, alla selezione delle merci, alla cucitura dei sacchi e venivano chiamate le *sessolote* perché portavano appesa alla cintola la sessola, strumento indispensabile nel lavoro di separazione e selezione di cereali, sugheri, spezie, vino, legname, agrumi e quanto altro scaricavano le imbarcazioni.

Friedrich o Federico, come lo chiamava sua madre, aveva accompagnato spesso il padre attraverso questa nuova città-della di lavoratori notando con curiosità queste donne che sembravano già vecchie, con i lunghi capelli fermati da un laccio e ricoperti da un fazzolettone. Le loro mani erano ruvide, brune e sciupate.

Non portavano nessun ornamento e le vesti erano semplici spesso coperte da ampi grembiuli. Ai piedi curiose scarpe di stoffa allacciate alla caviglia e senza tacco, qualcuna era anche a piedi nudi.

C'era una gran differenza dalle donne che soleva incontrare ogni giorno sul lungomare in Piazza Grande o andando a scuola. Le triestine giovani e vecchie erano agghindate con lunghi e costosi abiti colorati, le bluse ricamate fino al collo e il corsetto che racchiudeva e comprimeva lo stomaco, sollevava il seno e schiacciava la pancia. Aveva visto che anche la madre lo indossava pur avendo un'età già avanzata che al tempo determinava la soglia dei quaranta anni. Poi a casa, dopo la passeggiata con le amiche o con il padre, se lo toglieva e imprecaando in vernacolo, lo gettava lontano sulla poltrona della camera da letto.

Anche i grandi cappelli erano dei più fantasiosi, a larghe falde e spesso cosparsi di fiori di stoffa e monili luccicanti.

Federico Weissmann non riusciva ad immaginare una città senza mare, dato che era nato sul mare e sul mare era vissuto fino allora.

Trieste si allungava come l'ultima insenatura dell'Adriatico e da città prediletta dell'Impero Asburgico era il capoluogo dell'Adriatisches Küstenland. Si parlavano tre lingue: i nobili e i funzionari il tedesco, i popolani l'italo-triestino, il contado lo sloveno.

La città nuova si estendeva lungo le rive con i suoi masegni di pietra grigia e con le rive che esibivano i loro palazzi neoclassici, i suoi caffè, i suoi moli che sembravano immersi in un'acqua cheta, ora blu, ora verdastra, salvo a sembrare sommersi e stravolti quando soffiava il vento di bora, che durava anche una settimana per poi andarsene d'un tratto e tramutarsi da bora scura in borino. Allora, stormi di gabbiani planavano chiassosi, prima veleggiando nel cielo e poi piombando su qualsiasi appiglio visibile: un pilone, un fanale, una vela, un tetto, magari vicino ai tavolini dove ignari lavoratori e impiegati sollevano sorbire il primo caffè della giornata.

Federico fino ad allora aveva trascorso una vita normale, a suo parere quasi noiosa come un qualsiasi figlio di una piccola famiglia borghese triestina.

Suo padre, l'ingegner Peter Weissmann, un austro-boemo, era giunto in città dopo la laurea conseguita all'Università di Vienna. Era stato mandato a Trieste per gli importanti lavori